

## Una pagina sconosciuta della Shoah ricostruita in un libro di Nico Pirozzi

# Quando l'Olocausto passò dal Cilento

Non si sa quanti di quei documenti siano serviti a salvare vite umane dall'Olocausto. Ma di certo avranno contribuito ad alimentare per qualche tempo la speranza della salvezza, probabilmente anche a illudere che ci fosse una via d'uscita allo sterminio.

Documenti misteriosamente sottratti al Comune di Altavilla Silentina, nel Cilento, forse con la complicità di qualche dipendente o semplicemente grazie all'audacia di una mano che s'infiltrò tra carte intestate e archivi polverosi pur di fornire una nazionalità diversa a trenta ebrei di Lenti, borgo ungherese del Transdanubio occidentale, all'incrocio tra Austria, Slovenia e Croazia, che nel 1944 divennero nativi e residenti cilen-

tani. Siamo alla vigilia della deportazione di quasi mezzo milione di ebrei magiari nei campi di sterminio polacchi: i rastrellamenti estirpano intere comunità ebraiche, svuotano ghetti, si concludono con la deportazione di uomini, donne, bambini. Ma lungo i mille e più chilometri che separano Altavilla da Lenti scorrono, assieme ai certificati comunali, apprensioni, angosce, il terrore di finire vittime della spietata morsa omicida nazista.

Nico Pirozzi, sociologo, giornalista, appassionato cultore della storia della Shoah, ha rin-

venuto un filo sottilissimo (una traccia senza vita, ma segno indelebile della memoria) e l'ha ripercorso, nel tentativo di ricostruire i volti, le storie di quei trenta che, pur trovandosi in possesso di documenti italiani, non riuscirono a sfuggire allo sterminio.

Pirozzi ne ha tratto un interessante lavoro di ricerca (*Fantasm del Cilento — Da Altavilla Silentina a Lenti, un'inedita storia della Shoah ungherese*, edizioni Cento Autori) e gettato più di un sasso nello stagno. Sulla sua strada a ritroso ha rinvenuto il coraggio del

vescovo di Campagna, Giuseppe Maria Palatucci, zio del più noto nipote Giovanni, responsabile dell'ufficio stranieri della questura di Fiume, che ebbe probabilmente un ruolo nella intricata vicenda; un altro indizio significativo è quello che collega la vicina Campagna ai due campi di concentramento che accolsero centinaia di deportati, tra cui una colonia di prigionieri ungheresi. «È l'universalità di una tragedia — scrive l'autore — che nel suo progressivo svilupparsi dimostra di aver coinvolto anche luoghi e persone solo apparentemente lontani da località dove sono avvenute le deportazioni e i massacri, quali appunto sono la Campania e il Cilento».

**Angelo Agrippa**

